

Era meglio quando si stava peggio (con la Dc) o è meglio ora con il Cav.?

DE MITA E BAGET BOZZO SI AZZUFFANO DA SEVERI E TALENTUOSI OTTANTENNI SU FEDE E POLITICA, STATO E CHIESA

Questa è la seconda parte del colloquio tra Ciriaco De Mita, storico leader democristiano di impronta laica e di sinistra, e Gianni Baget Bozzo, sacerdote e profeta di una chiesa italiana liberata dall'ipoteca laica e secolarizzatrice della Dc. La prima puntata fu pubblicata ieri.

De Mita - Io ho sempre dialogato con Baget Bozzo facendo una distinzione: la Dc, che era sì un partito unico, aveva però que-

IL SECONDO COLLOQUIO

sto spartiacque: i democratici popolari e quelli che non lo erano. Il retroterra di formazione di quell'area faceva più riferimento alle posizioni del cattolicesimo francese e questo peccato originale rimane nella lettura di Baget Bozzo dove il cristiano ha la pretesa sul piano politico di essere portatore di verità. La distinzione della politica come scelta strumentale, non di verità, la politica che organizza la libertà della persona e non segna i destini dell'animo umano, c'è sempre stata. Non a caso Baget Bozzo comincia come dossettiano. Io ho un'opinione molto diversa sul piano della storia del nostro paese. Anzitutto è vero, nel dopoguerra l'idea di fare il partito dei cattolici non è mai venuta in testa a nessuno e il partito dei cattolici è diventato più un fatto che non una teoria politica, ma io ho ritenuto che l'appello ai cattolici di stare insieme per salvare la democrazia del paese fosse all'origine della grande vicenda democratica italiana. Interessa poco la modernizzazione, interessa moltissimo la grande stagione democratica del paese che va dal dopoguerra e arriva alla fine della Prima Repubblica. Questa idea che la Dc abbia quasi tarpato l'apostolato della chiesa, mi pare una cosa impossibile. Prima del Concilio le posizioni all'interno della Dc erano un po' più avanti rispetto alla struttura dell'organizzazione ecclesiale, dal punto di vista teologico. Io dico questo: senza il grande partito democratico della Dc oggi non avremmo la presenza di cattolici nei vari partiti. Questa sorta di identità assoluta non c'è mai stata, tranne nelle elezioni del '48, ma fu una scelta civile. L'ipotesi della libertà dei cattolici al voto avrebbe prefigurato uno scenario da guerra civile anziché di democrazia. La destra, invece, non essendo un partito moderato secondo il modello anglosassone, non c'è mai stata. La destra è stata il fascismo, il qualunquismo, cioè posizioni sia reazionarie che moderate. Io ho immaginato che l'evoluzione dell'equilibrio politico potesse passare attraverso l'evoluzione dell'area del Partito comunista e di quella della Dc, ma non è riuscita, perché il problema di innovare le istituzioni l'abbiamo ancora oggi e siccome non si arriva a un accordo sullo stato, allo-

ra ognuno pensa a organizzare lo stato come vuole lui. La mia opinione è: il problema non è rifare un partito cattolico, ma vedo la necessità di dar vita a una forma politica che di fronte ai problemi sui quali conveniamo tutti, la dimensione umana, le innovazioni scientifiche, la vita, si ponga il problema di dare una risposta civile dentro la quale la libertà di apostolato della chiesa venga garantita. In questo consisteva il popolarismo della Dc, non nella formazione del partito clericale.

Ferrara - Mi scusi, ma se gli embrioni da congelare si decide che sono tre, ad esempio, questo è un problema di legge.

De Mita - Io su questo ho una visione problematica, non sicura. Direi che la partita è aperta e auspico che la risposta a queste questioni emerga in un quadro di ricerca, dove il problema drammatico non venga risolto dalla banalità. Il dramma della democrazia moderna, cioè il rapporto tra la dimensione religiosa e la politica, è tutto qui, ma non si risolve ignorandolo. Baget Bozzo è soddisfatto perché la sua battaglia l'ha vinta nel momento in cui il problema è cambiato; il problema non è più l'organizzazione della Dc, perché non c'è più. Trovo singolare immaginare di fare la barricata dalla parte in cui gli avversari non vengono. Io esprimo preoccupazione nel ricercare una risposta positiva e invece Baget Bozzo è contento, perché la posizione che storicamente non ha condiviso ormai non è più politica. Il mondo cattolico nella passata legislatura, con l'aiuto dei cosiddetti cattolici adulti figli del dossettismo - non della Dc, i popolari sono stati una cultura diversa - , riteneva di mediare con la sinistra. Basta vedere il pasticcio sulle unioni di fatto. Io capisco che molti pensino di avere evitato quel rischio, ma il problema rimane, e allora non basta evitare il rischio, la questione è vedere come si risolve.

Ferrara - Diamo la possibilità a Baget Bozzo di replicare. Lancio solo una provocazione sulla quale vorrei si ragionasse. Tu, sui cattolici adulti hai detto delle cose feroci: "I prodiani, una minoranza antipapale", hai parlato di Bologna, del dossettismo. Poi hai detto che i cattolici adulti sono all'origine della crisi, perché volevano controllare dall'esterno il centrosinistra.

Baget Bozzo - Il dossettismo fu il vero fondatore del partito cristiano: né De Gasperi né Pio XII volevano che la Dc diventasse il partito dei cattolici in quanto tali. De Gasperi voleva creare lo stato dopo il fascismo e sapeva di poterlo fare solo in un quadro di unità europea e occidentale. I dossettiani intendevano invece la Dc come il partito dei cattolici che doveva fare concorrenza sul terreno sociale ai socialcomunisti, accettando il concetto radicale di un'alternativa di sistema rispetto al capi-

talismo. De Mita entra nella Dc con Fanfani e quindi all'interno del partito divenuto il partito cattolico della riforma sociale. Ma era possibile a un partito fondato sulla disciplina ecclesiastica diventare il portatore di una ideologia politica alternativa alla sinistra ma competitiva nella stessa concezione del partito ideologico che dà forma allo stato? Dossetti, Lazzati, Fanfani, La Pira e Moro coltivano una concezione del partito non come laico rappresentante degli elettori, ma come portatore di una cultura politica totale. Il partito unico dei cattolici creava la confusione tra chiesa e stato, si fondava sulla disciplina della chiesa per determinare la cultura politica dello stato. Nella morte di Moro il conflitto tra chiesa, stato e partito diventa politicamente visibile. Da quel momento l'identità cattolica viene meno nella Dc, che prescinde per principio da qualunque riferimento culturale. I dorotei sono l'espressione della Dc che rinuncia a ogni cultura politica.

De Mita e Forlani stabiliscono la gestione del partito affidata alla nuova generazione, ed è questa Dc che si confronta con lo stragismo nero e con il terrorismo rosso. La Dc non dà più prospettive politiche perché è interamente subordinata ai partiti laici, al Psi e al Pci. E' in questo regno informe di Forlani e De Mita che la chiesa deve pagare sul terreno politico le leggi sul divorzio e sull'aborto. Ed è obbligata a proporre il referendum contro quelle due leggi, proprio per mostrare la differenza tra la chiesa cattolica e la Dc. E' al Psi di Craxi che compete la decisione di firmare il nuovo Concordato e di fare dell'Alleanza atlantica e dell'Unione europea il fonda-

mento della politica italiana. E non a caso è Craxi a proporre la "grande riforma": la Repubblica presidenziale. La Dc risponde con il ricatto al Psi, il sistema elettorale maggioritario, che obbligherebbe il Psi a scegliere tra democristiani e comunisti. L'unità dei cattolici è finita quando è finita la Dc, ma i democristiani non se ne sono resi conto, e hanno continuato a dividersi in forlaniani e demitiani con il desiderio di ricomporre la loro perduta unità. Alla Dc ideale è succeduta la Dc immaginaria, potenziale; decisa a impedire la divisione secondo il maggioritario e la logica del sistema presidenziale. Nel 2008 è finita la Dc del sogno che ha reso un incubo la transizione agli schieramenti maggioritari che permettono l'attuazione di una logica presidenziale. La chiesa riprende quindi la sua libertà e ha di fronte lo stato e il popolo, ma è liberata dalla mediazione del partito cristiano. Il fatto di avere oggi nel centrodestra un partito che non è laicista e anticlericale, ma semplicemente laico, è un vantaggio rispetto ad avere un partito cristiano. Io non ho un'idea straordinaria di Berlusconi, penso però che oggi sia fondamentale, poi del domani non v'è certezza.

Ferrara - Dunque tu dici: oggi il governo, rappresentato da un partito laico ha un incontro di valore con la gerarchia; mentre il partito cattolico, unico e necessario mediatore del rapporto tra chiesa e stato moderno, è stato il disastro della storia italiana. Quindi benvenuto a Berlusconi che ci ha liberato dalle ultime vestigia di questa storia. Conclude su questo De Mita.

De Mita - Questa non è la storia, la storia

è una cosa più complessa. Questa è la storia di Baget Bozzo, dove la sua intelligenza straordinaria - l'intelligenza è castigo di Dio, su questo conveniamo - è utilizzata in modo improvvido. Il problema del rapporto tra stato e chiesa diventerebbe la storia di uno stato laico e conservatore che fa la genuflessione alla gerarchia. Siccome ho ancora un po' di tempo da vivere, aspetto qualche anno per registrare come questo modello salvifico anziché risolvere i problemi, li crea. Il problema è per la politica ma anche, se Baget Bozzo mi consente, per la chiesa. Tra qualche anno vedremo se questo modello risolve i problemi della libertà in Italia più di quanto abbia fatto l'esperienza della Dc che tu hai liquidato, consentimelo, con un po' di superficialità. Solo un'annotazione: io sono fermo sulla considerazione che ha introdotto questa occasione piacevole di dialogo. Oggi il problema del rapporto tra il religioso e la configurazione dell'ordinamento civile che la chiesa ha posto va ripensato. Tu immagini che sia risolto con Berlusconi e il rigore razionale di Benedetto XVI, ma secondo me loro due non si capiscono. Perché uno riflette teologicamente, l'altro ritiene che la politica sia amministrabile con il buonumore, ma non è così. E' una condizione possibile di dialogo, ma il dialogo a questo livello richiede una riflessione che va affrontata con meno schemi, con più umiltà e con più problematicità. Questa semplificazione io la rifiuto, perché l'illusione di aver risolto il problema cancellandolo non è sempre una buona soluzione.

(2. fine, testo raccolto da Mattia Ferraresi)